Sir

**Padre Solalinde, il prete dei migranti che sfida i narcos: minacce di morte e una taglia di 1 milione di dollari**

Patrizia Caiffa

Parla padre Alejandro Solalinde, 72 anni, il prete messicano che ha fondato dieci anni fa il centro per migranti “Hermanos en el camino” (“Fratelli sulla strada”) a Ixpetec, nello Stato di Oaxaca, tra i candidati al Nobel per la pace 2017: "Voglio continuare a difendere i migranti nonostante le minacce e nonostante i pericoli". Il suo centro stima più di 10mila migranti desaparecidos, ma secondo altre fonti sono oltre 70mila. Nel secondo Paese più violento al mondo, con 23mila omicidi l’anno e l’orrore delle fosse comuni clandestine, la sua è una testimonianza coraggiosa

Padre Alejandro Solalinde

Sulla testa di padre Alejandro Solalinde, 72 anni, che ha fondato dieci anni fa il centro per migranti “Hermanos en el camino” (“Fratelli sulla strada”) a Ixpetec, nello Stato messicano di Oaxaca, pende una taglia di 1 milione di dollari. Per questo vive da cinque anni sotto scorta. I narcotrafficanti lo vogliono morto perché non ha paura di denunciare la tragedia dei 500mila migranti senza documenti del Centro e Sud America che si trovano a passare per il Messico nel tentativo di raggiungere gli Stati Uniti. Né – soprattutto – le connivenze con le forze dell’ordine e la politica, con altissimi livelli di corruzione. I migranti vengono rapiti, torturati, violentati e uccisi se non pagano il riscatto alla criminalità organizzata o si rifiutano di entrare nelle loro fila. Il suo centro d’accoglienza stima più di 10mila migranti desaparecidos, ma secondo il Movimento dei migranti mesoamericano sono oltre 70mila. Nel secondo Paese più violento al mondo (dopo la Siria), con 23mila omicidi l’anno e l’orrore delle fosse comuni clandestine, la coraggiosa testimonianza di padre Solalinde – in questi giorni in Italia per presentare il suo libro “I narcos mi vogliono morto” (Emi) – ha fatto il giro del mondo. Tanto da valergli una nomination al Premio Nobel per la pace 2017.

Come si vive con continue minacce di morte e una taglia sulla testa?

Nonostante le minacce di morte e le azioni violente vivo tranquillo nella mia fede perché sono un missionario itinerante del Regno di Dio: per me è importante portare a termine questo impegno e lo sto facendo ogni giorno. Se la mafia e il governo corrotto me lo permettono andrò avanti. Non voglio perdere la responsabilità della missione né la gioia di vivere. Voglio continuare a difendere i migranti nonostante le minacce e nonostante i pericoli. Finora Dio mi è stato accanto e mi ha salvato.

Come si sente dopo la candidatura al Premio Nobel per la pace 2017?

Ho preso questa candidatura con molta cautela e precauzione. Per me è chiaro che, se fosse, non sarà un premio a me ma a più di 90 organizzazioni della società civile in Messico che lottano per i migranti. E alla Chiesa cattolica che ha lavorato moltissimo in questo campo, alle organizzazioni e a chi difende i diritti dei migranti. Non dimentichiamo che ci sono altre 317 persone proposte per il Premio Nobel per la pace e tutti stanno facendo un lavoro importante per i diritti umani. Chiunque lo vinca. sarà un riconoscimento a tutta la comunità mondiale dei difensori e difensore dei diritti umani.

In Messico i difensori dei diritti umani rischiano tantissimo. L’ultimo omicidio risale al 12 maggio: si tratta di Miriam Elizabeth Rodriguez, madre di una delle migliaia di desaparecidos il cui suo corpo era stato ritrovato in una fossa comune cinque anni fa.

Non esiste un altro Paese al mondo come il Messico dove spariscono così tante persone, non solo migranti.

Le fosse clandestine sono un orrore. Ogni giorno se ne scopre una. La sera prima di partire per l’Italia ho parlato con persone di quattro località diverse che mi raccontavano di nuove fosse clandestine. La maggior parte dei corpi sono di migranti poveri che venivano dal Sud e Centro America: hanno incontrato in Messico la morte perché non hanno potuto pagare il riscatto o non hanno voluto lavorare come sicari per il crimine organizzato. Queste sparizioni hanno a che vedere con le corporazioni poliziesche del Messico ma anche con l’esercito e la Marina.

Viviamo in uno Stato dove il crimine organizzato si è maledettamente infiltrato.

Lei vive sotto scorta. Non teme tradimenti?

Sono sicuro di non rischiare tradimenti da parte della mia scorta personale (tre uomini e una donna). Sono con me da cinque anni, voglio loro molto bene, sono come la mia famiglia. Però può arrivare un attacco da qualsiasi parte. Perché sono agenti di polizia dissuasiva. Possono solo contenere i rischi e togliermi dal pericolo.

Cosa succede oggi alla frontiera tra Messico e Usa con la presidenza Trump?

Ancora continuano a morire molti migranti, ma tanti continuano a passare la frontiera. Da quando Trump è presidente il 25% della popolazione migrante (su 500.000 presenti in Messico) riesce a raggiungere gli Usa. Donald Trump non può contenere la migrazione perché la frontiera non è controllata dagli Usa né dal governo messicano ma dal crimine organizzato. In entrambi i lati c’è corruzione. Ci sono almeno quattro modi per entrare.

La corruzione è il ponte dove passano i migranti, pagando.

Circa il 25% si sono arresi e stanno tornando al proprio Paese. Però il 50% sta decidendo se restare in Messico, almeno fino a quando ci sarà Donald Trump.

La minaccia di Trump di costruire un muro quindi non serve?

Non serve perché è già tardi. I migranti sono già negli Usa: ci sono 34 milioni di messicani, con 11 milioni di migranti senza documenti e altri che continuano ad arrivare. Una popolazione che si sta moltiplicando per tre. Il volto nuovo delle Chiese cattolica ed evangelica negli Usa è migrante. La Conferenza episcopale statunitense si è organizzata molto bene per aiutarli.

È vero che molti bambini messicani dicono che da grandi vogliono fare i sicari?

È così. Bambini e giovani dicono che vogliono fare i narcotrafficanti per essere importanti, avere donne, soldi e armi. “Non importa se la vita durerà 2 o 3 anni però voglio viverla bene”, dicono. Questo significa che nelle istituzioni educative, scuola e Chiesa cattolica, si è smesso di presentare Gesù come un esempio. La maggior parte della gente non si avvicina alle parrocchie, vive in strada, dove non arriva la Parola di Dio. È quindi necessaria una vera educazione alla fede e ai valori. Abbiamo l’82% di cattolici sulla carta, ma la maggioranza non sono veri credenti. Abbiamo politici corrotti, narcos e giovani che vogliono diventare narcos.

Come le sembra l’atteggiamento della società italiana nei confronti dei migranti?

Ho notato cambiamenti positivi, più interesse dai vescovi, dalla Cei e dai parroci. Ma manca ancora molto: bisogna cambiare la visione negativa nei confronti dei migranti. Non bisogna avere paura di ricevere le persone che vengono dal Sud perché portano con sé molti valori, il senso della vita, della condivisione, il dono della fede, il rispetto e l’amore nei confronti della terra, che non considerano una merce ma una madre che ci dà il cibo.

Il miglior regalo per i migranti è Papa Francesco.

Non ho mai conosciuto un Papa che abbia amato così tanto i migranti. Li difende non solo perché sono i più esclusi ma perché sono un segno dei tempi. Il 17 maggio andrò all’udienza generale a San Pietro ma non so ancora se riuscirò a incontrarlo personalmente.

Purtroppo in un’Europa colpita dal terrorismo si scivola facilmente nella paura del diverso…

Una cosa che manca all’Europa è una migliore conoscenza della storia della colonizzazione europea in Africa: l’Europa ha stabilito frontiere e creato conflitti storici, saccheggiato le ricchezze africane con le quali ha vissuto comodamente per tanti anni.

Bisogna distinguere tra i migranti che vengono a lavorare e che ricostruiranno una nuova Europa e i migranti terroristi che vengono per vendicarsi del danno che l’Europa ha causato all’Africa.

C’è una sorta di vendetta, di rivincita, dell’Isis nei confronti dell’Europa, ma questo non ha niente a che vedere con i migranti: è una questione politica.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Sir: le principali notizie dall’Italia e dal mondo. Oggi incontro Macron e Merkel. Corea del Nord pronta ad attacco basi Usa. ‘Ndrangheta e migranti, arresti a Isola Capo Rizzuto**

Oggi il nuovo presidente della Francia, Emmanuel Macron, sarà a Berlino, per un incontro con Angela Merkel, come Hollande aveva fatto 5 anni fa. nuovo presidente, Emmanuel Macron. C’è molto di simbolico in questo incontro di oggi e ci sarà subito molto di sostanziale. Con il faccia a faccia Macron-Merkel, si ricomincia dall’asse franco-tedesco, per rimettere in moto l’Unione europea dopo che Macron nel suo programma elettorale, aveva promesso di “rilanciare e rifondare l’Europa”. L’alleanza franco-tedesca ha una data di nascita: era il gennaio 1963, quando Charles De Gaulle e Conrad Adenauer firmarono il trattato dell’Eliseo.

Francia. Macron all’Eliseo, finisce l’era di Hollande. “L’Europa ha bisogno di una Francia forte”

Ieri con la cerimonia ufficiale all’Eliseo, c’è stato il passaggio di consegne dal vecchio, Francois Hollande, al nuovo presidente, Emmanuel Macron. “Il mondo e l’Europa hanno bisogno più che mai della Francia, di una Francia forte”, ha detto Macron nel suo primo discorso all’Eliseo dopo la proclamazione. “Il 7 maggio i francesi hanno scelto lo spirito di conquista”. “C’è bisogno di una Francia che sappia inventare il futuro. La mia prima esigenza sarà di restituire ai francesi la fiducia in se stessi che per troppo tempo è stata indebolita. Sarà un lavoro lento, esigente ma indispensabile”, ha affermato il nuovo presidente.

Germania. Exit poll Nord-Reno Westfalia, Cdu Merkel in netto vantaggio

I socialdemocratici tedeschi, nel Nord Reno-Westfalia, hanno incassato una terza, pesantissima sconfitta alle amministrative. La Cdu di Angela Merkel vince nella regione più popolosa del Paese, che rappresenta un quinto degli elettori. Martin Schulz però va avanti e contiene la delusione. Ai diversi giornalisti che gli hanno chiesto se voglia fare un passo indietro, ha replicato: “Sono presidente della Spd da neanche 100 giorni, non sono un mago. Da domani lavoreremo al programma”.

Corea del Nord. Pyongyang minaccia basi Usa in Pacifico

La Corea del Nord rivendica il successo dell’ultimo lancio missilistico e afferma che il vettore testato è in grado di trasportare una testata nucleare di grandi dimensioni. E minaccia: le basi Usa nell’Asia-Pacifico sono nel range di un attacco. Le operazioni, sono ”una chiara violazione delle risoluzioni dell’Onu” e ”una grave minaccia alla sicurezza regionale”, ha commentato il neo presidente sudcoreano Moon Jae-in invitando Pyongyang a lavorare alla ripresa del dialogo. Il premier Paolo Gentiloni a Pechino per il Forum ‘Belt and Road’ ha detto: “Preoccupa quello che succede in questo quadrante del mondo. La risposta credo debba venire con fermezza, anche in questo contesto, che è prevalentemente economico”. Bisogna puntare “sulla diplomazia e l’Italia ha un ruolo particolare essendo alla presidenza del comitato Onu per le sanzioni”, ha aggiunto. Domani riunione del Consiglio di sicurezza dell’Onu sulla crisi nordcoreana.

‘Ndrangheta e Migranti. Cosca Arena, 68 fermi. “Gestivano centro a Isola Capo Rizzuto”

Smantellata la cosca Arena di Isola Capo Rizzuto (Crotone) con il fermo di 68 persone disposto dalla Dda di Catanzaro. La cosca controllava a fini di lucro la gestione del centro di accoglienza per migranti di Isola. Il capo della Misericordia di Isola Capo Rizzuto, Leonardo Sacco, ed il parroco dello stesso paese, don Edoardo Scordio, sono tra i fermati dell’operazione denominata ”Jonny”. La Misericordia gestisce il Centro di accoglienza richiedenti asilo (Cara) di Isola, uno dei più grandi d’Europa, che secondo le indagini sarebbe stato controllato dalla cosca Arena. I due sono accusati di associazione mafiosa, oltre a vari reati finanziari e di diversi casi di malversazione, reati aggravati dalle finalità mafiose.

Primarie Lega. Salvini stravince con l’82,7% dei voti

Matteo Salvini ha vinto le primarie della Lega Nord con l’82,7% dei voti contro Gianni Fava. È quanto è stato comunicato al termine dello scrutinio. “Una sola parola: grazie. Abbiamo abbondantemente superato l’80% dei voti! Ora l’obiettivo è mandare a casa Renzi, Alfano, Boschi e Boldrini, bloccare l’invasione clandestina in corso, rilanciare lavoro e speranza in Italia. Se voi siete pronti, io ci sono. Insieme si vince!”. Questo il messaggio di Matteo Salvini ai militanti dopo la vittoria alle primarie della Lega Nord. Circa 15.000 militanti della Lega Nord sono stati chiamati a scegliere il segretario federale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**IL BLITZ ALL’ALBA**

**‘Ndrangheta e business dei migranti, 68 arresti. In manette un parroco e il colletto bianco della cosca Arena**

**Maxi-operazione dei carabinieri: fra i fermati c’è Leonardo Sacco, governatore dell’ente che gestisce il Centro di accoglienza di Isola di Capo Rizzuto, e don Scordio, parroco di Isola di Capo Rizzuto e tra i** **fondatori delle Misericordie**

di Carlo Macrì e Fiorenza Sarzanini

Il Centro di accoglienza richiedenti asilo di “Sant’Anna” di Isola Capo Rizzuto «infiltrato» dai clan della ‘ndrangheta. È questa la pesantissima accusa che ha fatto scattare il fermo di 68 persone, tra cui Leonardo Sacco, Governatore della “Fraternita di Misericordia”, l’Ente che gestisce il Centro di Isola. È l’operazione “Johnny”, scattata all’alba di oggi, che ricostruisce - secondo i magistrati di Catanzaro guidati dal procuratore Nicola Gratteri - quello che accadeva dentro il Cara di Isola Capo Rizzuto, come si muoveva la cosca e chi era il “colletto bianco” degli Arena che gestiva per conto della famiglia di ‘ndrangheta i contratti di appalto e forniture con la Prefettura per i 1.500 migranti ospiti di quella che è considerata la più grande struttura d’accoglienza d’Europa, con i suoi cinque ettari di superficie. Secondo l’accusa degli oltre 100 milioni di euro assegnati alla struttura, almeno 30 sarebbero stati dirottati verso i clan. Oltre ai fermi, sono scattai i sequestri di appartamenti e macchine di lusso.

Il «volto pulito» del clan

La direzione distrettuale di Catanzaro – grazie agli accertamenti svolti dai carabinieri del Ros guidati dal generale Giuseppe Governale - ha identificato in Leonardo Sacco, che è stato anche vice presidente nazionale delle Misericordie, il volto pulito cui si erano affidati gli Arena (il cui capo Nicola è ristretto al 41 bis), per garantirsi la gestione del CARA di Isola. Un affare da 12 milioni di euro. Sacco avrebbe stretto accordi con don Edoardo Scordio, parroco di Isola di Capo Rizzuto, e tra i fondatori delle Misericordie: anche il sacerdote è tra i fermati. Sfruttando il ruolo di Leonardo Sacco, la cosca Arena aveva messo le mani anche sui centri di Lampedusa, 4 milioni di euro di appalti che venivano affidati a imprese appositamente costituite dagli Arena e da altre organizzazioni criminali del comprensorio, che si dividevano così i fondi comunitari riservati ai profughi. L’inchiesta «Johnny» – che prende il nome da un maresciallo dei Ros che ha seguito l’indagine fino a qualche settimana fa, quando è stato stroncato da un male incurabile - ha visto impegnati 500 tra carabinieri del Ros e del reparto operativo, nucleo investigativo di Catanzaro, le squadre mobili di Crotone e Catanzaro, finanzieri del nucleo di polizia tributaria e della compagnia di Crotone e i comandi centrali di tutte e tre le forze investigative.

Le accuse

I fermati sono accusati di: associazione a delinquere di tipo mafioso, estorsione, porto e detenzione illegale di armi, intestazione fittizia di beni, malversazione ai danni dello Stato, truffa aggravata, frode in pubbliche forniture e altri reati di natura fiscale. Tra le 68 persone fermate spicca il nome di Leonardo Sacco, uomo che in questi anni ha potuto contare su amicizie trasversali, dal centrodestra al centrosinistra. Negli ultimi dieci anni, l’ex vice presidente delle Misericordie d’Italia ed imprenditore di successo, proprio grazie al suo ruolo ha potuto tessere rapporti istituzionali e incontrare personalità politiche d’alto livello. In prima linea nelle presentazioni dei dossier sulla legalità e la lotta alla ‘ndrangheta; sua la firma sulla convenzione con la Questura di Crotone per un «rapporto di collaborazione nell’ambito della gestione dei centri di accoglienza»; sempre grazie al suo ruolo la Misericordia di Isola Capo Rizzuto ha ottenuto il servizio di trasporto dei detenuti infermi della Casa circondariale di Catanzaro. Negli ultimi anni è stato anche consigliere d’amministrazione dell’Aeroporto Sant’Anna di Crotone e presidente della squadra di calcio di Isola Capo Rizzuto che milita in Eccellenza. Sempre presente ai dibattiti e ai meeting con politici nazionali. Storica la sua foto con l’allora ministro dell’Interno Angelino Alfano alla convention del Nuovo centrodestra, a Cosenza. Ma altresì emblematica è una foto che lo ritrae, nel 2010, al battesimo del figlio di uno degli Arena, dove Sacco è stato designato a fare da padrino.

Gli affari della cosca

L’inchiesta “Johnny” coordinata dal procuratore Nicola Gratteri, e dall’aggiunto Vincenzo Luberto ha smantellato la potentissima cosca degli Arena la cui presenza ha monopolizzato ogni attività nel crotonese, come nel catanzarese. Ogni opera pubblica era sotto la gestione della famiglia di Isola Capo Rizzuto. Decine gli attentati commessi dagli Arena nei confronti di imprenditori che non volevano piegarsi. La cosca negli ultimi anni si era dedicata al business del settore della raccolta delle scommesse online. La Guardia di Finanza ha accertato che la società bookmaker Centurion Bet, in mano agli Arena, era presente in Italia con oltre 500 agenzie e aveva ramificazioni in tutto il mondo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Centenari, nuovo ceto sociale d’Italia**

**«Crescita esponenziale, tra 30 anni saranno più di 150 mila»**

**Le riflessioni nella comunità di Siena, la città del primato: «Il nostro segreto? La vita di contrada. Che non ci lascia mai soli»**

di Federico Fubini

Il posto più salubre del mondo potrebbe essere un appartamento senza wi-fi al quinto piano di via di Città 36, Siena. Potrebbe. Non ci sono prove, ma indizi sì. Fra queste quattro mura deve trovarsi almeno un po’ del segreto di una vita lunga e piena di sapori fino a un’età che, decenni addietro, sarebbe parsa impensabile. Si sono appena seduti qui per parlarne attorno a un tavolo sei senesi nati negli anni ’30: Massimo Fabio (1933), Vittoria Nepi Adami (’36), Raffaello Mori Pometti (’31), Vinicio Guastatori (’34), e Emilio Giannelli (’36), il vignettista che per i lettori del Corriere non avrebbe bisogno di presentazioni.

All’ultimo censimento condotto nel 2011, Siena è la città d’Italia con la quota più alta di ultranovantenni. Lo segnala Giorgio Alleva, il presidente dell’istituto statistico Istat. È dunque un buon punto d’osservazione per spiare la rivoluzione sociale più profonda in corso oggi in nel Paese e anche la meno discussa, perché avviene nei soggiorni di casa invece che nelle piazze. È una metamorfosi esponenziale, come mostra il grafico in pagina sugli italiani che hanno compiuto i cento anni di età. Erano 51 quando Benito Mussolini marciò su Roma meno di un secolo fa e meno di mille quando l’Italia si apprestava a vincere il Mondiale di Spagna con Dino Zoff e Enzo Bearzot. Oggi sono oltre 17 mila, destinati a esplodere fino a 157 mila quando saranno anziane le persone attualmente di mezza età (i dati sono forniti dall’Istat e da Vittorio Filippi su Neodemos).

Prende forma così un nuovo ceto sociale: i grandi anziani. Dal 2003 fino all’anno scorso il numero degli ultranovantenni è cresciuto di una quantità pari agli abitanti di Bari, il nono capoluogo del Paese per dimensioni; prima che i giovani adulti di oggi diventino i vecchi di domani, si moltiplicheranno per dieci.

Purché non siano i soli italiani destinati a rafforzarsi, una trasformazione del genere è tanto positiva quanto poco apprezzata. In un Paese abituato a trovarsi sul fondo di qualunque classifica, in effetti, non ha sollevato la curiosità che merita il Bloomberg Global Health Index uscito il 20 marzo scorso: nell’indice mondiale della salute, l’Italia risulta prima assoluta. È il Paese dove si è sani più a lungo, in una lista di 163 nazioni elaborata sulla base di ingredienti come l’aspettativa di vita, le cause di morte e l’esposizione al rischio di tabacco, alcool, pressione alta o malnutrizione. «La crescita ristagna da decenni, quasi il 40% dei giovani è senza lavoro e il Paese è oppresso da uno dei più pesanti carichi di debito rispetto alle dimensioni dell’economia», ha premesso Bloomberg. Avrebbe potuto aggiungere che i tassi di povertà sono raddoppiati. «Eppure gli italiani sono molto più in forma degli americani, dei canadesi o dei britannici».

Non servirebbe molto, per certi aspetti. Nei giorni in cui Bloomberg metteva in Rete la sua graduatoria due economisti di Princeton, Anne Case e il premio Nobel Angus Deaton, pubblicavano uno studio sconvolgente: dall’inizio del secolo la mortalità dei bianchi di ceto medio negli Stati Uniti è aumentata, mentre l’Italia con il Giappone, l’Olanda, la Svizzera e la Svezia mette a segno i più grandi progressi in tutte le aree — morti per droga, alcol, suicidio, malattie cardiache e tumori — malgrado la grande stagnazione. Sta succedendo qualcosa nel Paese che quei sei senesi nati negli anni ‘30 si sono ritrovati nella sede del Magistrato delle Contrade, l’associazione che dà vita al Palio, per cercare di capire.

Sono ben piazzati per parlarne, anche che se il primato di Siena nella quota di ultranovantenni d’Italia in sé non significa molto: può darsi che i giovani abbiano lasciato la città o che nascano pochi bambini, non solo che a Siena si vive più a lungo. La lista dell’Istat sulle città con una proporzione più alta di grandi anziani aiuta comunque a fare un po’ di chiarezza. Vi figurano in effetti centri con una natalità molto più bassa della media italiana — La Spezia, Savona, Udine o Trieste — e questo spiega il peso relativo degli anziani. Nell’elenco dell’Istat emergono però tre città ad alta densità di ultranovantenni dove la frequenza delle nascite è nelle medie nazionali, o solo di poco sotto: appunto Siena, oltre a Firenze e Bologna. Neanche questa è una prova che in quei comuni si vive di più e che dunque vanno cercati lì i segreti di una lunga esistenza. È solo un altro indizio.

Quelle tre città però presentano un ulteriore punto in comune perché, fra i grandi anziani, hanno tutte una proporzione di laureati sopra alle medie nazionali (vedi grafico). Questo in effetti sembra logico: le probabilità di morire durante la mezza età diminuiscono infatti di molto per chi ha raggiunto livelli di istruzione più alti. Lo studio allunga la vita, in media, perché in certi casi la salva. Stefano Mazzucco su Neodemos mostra per esempio che fra i maschi italiani fra i 25 e i 44 anni le probabilità di morire sono triple in chi ha la licenza elementare rispetto a chi è laureato.

Ma anche questo non basta a spiegare i segreti di Siena, perché anche Roma o Milano hanno molti laureati novantenni ma non hanno un’alta densità di anziani. Seduta nella sede del Magistrato delle Contrade la signora Nepi Adami — 81 anni, forma perfetta — azzarda una spiegazione diversa: «Non sono mai sola — dice —. Vado nelle case di amici dove andavano i miei nonni e vanno i miei nipoti. Invecchiando la continuità dà sicurezza e la vita di contrada protegge: tutti i sabati c’è una cena, fra persone di ogni età». La signora deve aver toccato un nervo, perché i suoi coetanei ora si danno sulla voce per rimarcare il punto: a Siena si è sostenuti da un reticolo di relazioni che riempie la vita e la fa durare.

Non solo le contrade, ma una quantità di circoli secolari: l’Accademia dei Rozzi, quelle degli Intronati e dei Fisiocritici, la Società degli esecutori delle pie disposizioni (gestisce patrimoni di senesi in lascito alla città), i Donatori di sangue delle contrade, la Misericordia (cattolica) e la Pubblica assistenza (laica). Attività culturali come il teatro e di volontariato.

È un misto di conservatorismo dei costumi e «capitale sociale» — circuiti di amicizia, sostegno, istituzioni della comunità e controllo reciproco — che in effetti si trova anche a Bologna e Firenze. Aiuta a vivere bene, a tutte le età. Gli ottuagenari senesi al tavolo del Magistrato delle Contrade ne convengono con orgoglio, prima che Giannelli li interrompa brutalmente: «Noi siamo buoni a socializzare, ma dove ci si dovrebbe scaldare siamo pecoroni». Parla di come quasi tutti hanno chiuso gli occhi quando il patrimonio da oltre dieci miliardi della fondazione Monte dei Paschi è stato devastato dalla gestione avida e incompetente della politica. Quel patrimonio era l’olio che lubrificava l’ingranaggio del «capitale sociale» senese, finanziando le associazioni, mentre oggi mancano anche i soldi per rinnovare i costumi delle contrade al Palio.

Se dunque Siena è una metafora d’Italia, la distruzione di fiducia collettiva della grande recessione forse non ha spazzato via gli ingredienti di una buona, lunga vita. Ma il suo patto, di sicuro, è da rifondare.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Milano, le mani della mafia su supermercati e vigilantes del tribunale: 15 arresti, commissariate 4 sedi Lidl**

**L'indagine della Dda sugli affari del clan dei "Laudani". Coinvolte alcune società del consorzio che ha in appalto la vigilanza privata del Palazzo di giustizia**

di EMILIO RANDACIO

MILANO - Le mani del clan catanese Laudani sulla società di vigilantes che lavora in tribunale a Milano, ma anche sulla catena dei supermercati Lidl. E' il bilancio dell'ultima operazione del procuratore aggiunto Ilda Boccassini e del pm Paolo Storari. Le ordinanze di custodia cautelare sono 15 - sono firmate dal gip Giulio Fanales- e par

I supermercati. In particolare sono state poste in amministrazione giudiziaria quattro direzioni generali della società di grande distribuzione Lidl - una in Lombardia, due in Piemonte e una in Sicilia, a Misterbianco - cui afferiscono circa 200 punti vendita.La società non risulta indagata e il meccanismo dell’amministrazione giudiziaria punta a ripulire la Lidl da infiltrazioni mafiose. L'operazione riguarderebbe omissioni nei controlli verso alcuni appalti sospetti finiti nell'orbita delle indagini nei confronti del gruppo criminale ritenuto vicino ai Laudani.

La società dei vigilantes del tribunale. Nel mirino degli investigatori della Dda ci sarebbero anche alcune società del consorzio che ha in appalto la vigilanza privata del Tribunale di Milano, si tratterebbe di società che forniscono i vigilantes del Palazzo di giustizia. La società è indagata per la legge 231. Sarebbero emersi stretti rapporti tra alcuni dirigenti delle società coivolte (e messe, anche in questo caso come per le 4 sedi Lidl, in amministrazione giudiziaria) e alcuni personaggi ritenuti appartenenti alla famiglia dei Laudani.

I rapporti con la politica. Figure di spicco per facilitare gli appalti della Sigi logistica, controllata attraverso prestanome dal boss Orazio Salvatore Di Mauro, sarebbero stati Orazio Elia e Domenico Palmieri, "associati" all'organizzazione e "soggetti già facenti capo della pubblica amministrazione sanitaria e provinciale". I due, secondo l'accusa della Dda e del pm Storari, "sfruttano a pagamento , le proprie relazioni con esponenti del Comune di Milano, di sindaci e assessori, al fine di ottenere commesse e appalti da proporre ai propri clienti". Tra i nomi elencati nell'ordinanza dal gip vengono elencati i presunti contatti

dei due, in Alba Piccolo, settore Servizi generali del Comune di Milano, Giovanna Afrone, "responsabile gestione contratti", "Graziano Musella, sindaco di Assago", "Angelo Di Lauro, consigliere comunale a Cinisello Balsamo", e infine "Franco D'Alfonso, consigliere comunale in Comune a Milano", ex assessore della giunta Pisapia, che non sarebbe comunque nell'elenco degli indagati.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Salvini vince le primarie della Lega, oltre l’80%**

fabio poletti

milano

A urne ancora aperte ci aveva provato anche Umberto Bossi: «Se vince Salvini è finita. Porterà la Lega al sud. Ci sono migliaia di fuoriusciti. Io potrei valutare la situazione. Sono per continuare la battaglia di liberazione del Nord». Ma che Matteo Salvini potesse non vincere queste primarie della Lega Nord era praticamente impossibile. Meno di un’ora dopo la chiusura dei seggi Youtrend lo dava all’80%. In Liguria stravince col 95%. Il risultato finale non dà adito a dubbi: Matteo Salvini vince a livello nazionale con l’82,7% dei voti. Più contenuto il successo in Lombardia dove prende il 78%. Al voto in tutta Italia hanno partecipato circa 15mila militanti, con almeno un anno di iscrizione al partito.

Dalla festa di Bonate Sopra vicino a Bergamo Matteo Salvini commenta: «Una sola parola: grazie. Abbiamo abbondantemente superato l’80% dei voti! Ora l’obiettivo è mandare a casa Renzi, Alfano, Boschi e Boldrini, bloccare l’invasione clandestina in corso, rilanciare lavoro e speranza in Italia. Se voi siete pronti, io ci sono. Insieme si vince».

Al di là dei numeri si capisce che il partito ha qualche incrinatura. Umberto Bossi, ma non ci crede nessuno che possa farlo, sogna il salto nel buio: «Fuoriusciti ed espulsi hanno messo insieme un partito abbastanza grande, attorno a Roberto Bernardelli. Potrei valutare...». Lo sconfitto Gianni Fava che solo nel mantovano, la sua terra, perde di misura contro il segretario 124 a 118, assicura che invece non ci sarà alcuno strappo: «Ho sempre detto che avrei perso per unire la Lega, non per dividerla». Ma i mal di pancia sono tanti. E si vedranno già domenica prossima al congresso di Parma che dovrà ratificare la vittoria di Matteo Salvini. Alla fine lo scontro è tra chi sostiene la linea nazionale e sovranista su cui ha fatto virare il movimento Matteo Salvini. E chi come Roberto Maroni che pure ha spinto Gianni Fava suo assessore all’Agricoltura a Palazzo Lombardia. Il Governatore insiste sul Nord ma si inchina davanti al vincitore: «Da domani tutti uniti con il segretario. Il nostro obiettivo è il referendum sull’autonomia in Lombardia del 22 ottobre».

I numeri di queste primarie chiudono per ora la partita. Il rischio di non arrivare all’80% Matteo Salvini lo aveva messo in conto e si era bello che attrezzato: «Non ho mai parlato di percentuali. Volevo solo che la gente votasse confermando il lavoro e le vittorie di questi tre anni». Chi teme che con la conferma della vittoria di Salvini il movimento viri più a destra, troppo a destra, troppo vicino ad esperienze come quella di marine Le Pen in Francia, si trova già le rassicurazioni del segretario: «La svolta lepenista della Lega non è mai esistita. Noi mandiamo a casa Renzi e in autunno proviamo a vincere per cambiare il Paese». La lunga marcia del segretario ha gli obiettivi di sempre: «Gli avversari sono Matteo Renzi e Angela Merkel. Ho un’idea di Lega che non sia al servizio di nessuno e combatte le battaglia non solo in Lombardia e Veneto ma anche al fianco dei terremotati abruzzesi, dei pescatori siciliani e degli agricoltori pugliesi».

In agenda Matteo Salvini ha 2 punti fermi: stop immigrazione e ridiscutere i trattati Ue. Naturalmente ci sono da discutere le alleanze. Quella trovata lungo la strada con Giorgia Meloni e Fratelli d’Italia è solida. Quella con Silvio Berlusconi meno scontata. A quelli che proprio non vogliono rinunciare Matteo Salvini ricorda sempre che non si possono rimpiangere i tempi della Lega al 3%. Adesso che è stato riconfermato segretario alza la posta: «Non dobbiamo allearci a prescindere e a vita con Berlusconi. Io lavoro per un centrodestra unito e compatto per andare a governare. Però patti chiari e amicizia lunga».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**“Il futuro richiede attenzione concreta a vita e maternità”**

**Al Regina Coeli Francesco chiede alla Chiesa di occuparsi dei bambini e prega per le minoranze in Medio Oriente. All’alba la preghiera a Santa Maria Maggiore**

Città del Vaticano

«A Fatima ho chiesto che la Chiesa abbia cura dei bambini», afferma il Papa e aggiunge: «C’è tanto bisogno di preghiera e penitenza contro assurdi conflitti e per implorare la pace». Il suo pensiero va in particolare ai «tanti innocenti duramente provati dalla guerra». Alle «istituzioni» sollecita nella meditazione del Regina Coeli «un’attenzione concreta alla vita e alla maternità». A richiederlo è «il futuro delle nostre società» e «questo appello è particolarmente significativo oggi mentre si celebra, in tanti Paesi, la festa della mamma: ricordiamo con gratitudine e affetto tutte le mamme, anche le nostre mamme in cielo, affidandole a Maria, la mamma di Gesù»; Francesco ha poi invitato i fedeli a un minuto di silenzio per fare una preghiera ognuno per la propria mamma.

Un invito accorato, rivolto come un completamento ideale delle sue intense catechesi mariane in Portogallo. «Lasciamoci guidare dalla luce che viene da Fatima», esorta Francesco. E «anche ai nostri giorni c’è tanto bisogno di preghiera e di penitenza per implorare la grazia della conversione, come pure la fine degli assurdi conflitti e delle violenze che sfigurano il volto dell’umanità». Perciò, nella Preghiera mariana recitata a piazza San Pietro con i fedeli, affida «a Maria, Regina della pace», la sorte delle popolazioni afflitte da guerre e conflitti, in particolare in Medio Oriente. «Tante persone innocenti sono duramente provate, sia cristiane, sia musulmane, sia appartenenti a minoranze come gli yazidi, i quali subiscono tragiche violenze e discriminazioni- afferma il Papa, che recentemente ha incontrato una ragazza yazida ridotta in schiavitù dall’Isis - Alla mia solidarietà si accompagna il ricordo nella preghiera, mentre ringrazio quanti si impegnano a sovvenire ai bisogni umanitari. Incoraggio le diverse comunità a percorrere la strada del dialogo e della riconciliazione per costruire un futuro di rispetto, di sicurezza e di pace».

Stamattina, prima delle 7, il Pontefice ha compiuto il consueto omaggio alla Vergine che conclude ogni suo viaggio, portando un mazzo di rose bianche all’icona della Salus Populi Romani nella Basilica di Santa Maria Maggiore. Questa volta, rientrando da Fatima, il Papa ha scelto di recarsi nella Basilica di mattino presto soffermandosi a lungo seduto in preghiera davanti all’icona della Vergine e ha lasciato Santa Maria Maggiore prima dell’inizio delle celebrazioni domenicali. Da quando è stato eletto, papa Francesco è solito recarsi a Santa Maria Maggiore prima e dopo ogni viaggio o pellegrinaggio (come faceva anche da Arcivescovo di Buenos Aires nei suoi soggiorni a Roma), per pregare davanti alla icona cara al popolo romano, e cara a lui, perché legata alla spiritualità dei Gesuiti e alle vicende romane del loro fondatore, Ignazio di Loyola, e dei suoi primi compagni.

Al Regina Coeli, Jorge Mario Bergoglio ha tracciato un bilancio spirituale della sua missione «di preghiera» in Portogallo nel quale ha affidato a Maria tutti gli uomini definendoli «fratelli in umanità» come Paolo VI aveva presentato la Chiesa come «esperta in umanità» nel suo storico discorso all’Onu. «Ieri sera sono ritornato dal pellegrinaggio a Fatima, e la nostra preghiera mariana di oggi assume un significato particolare, carico di memoria e di profezia per chi guarda la storia con gli occhi della fede - spiega il Pontefice - A Fatima mi sono immerso nella preghiera del santo Popolo fedele, preghiera che là scorre da cento anni come un fiume, per implorare la protezione materna di Maria sul mondo intero. Rendo grazie al Signore che mi ha concesso di recarmi ai piedi della Vergine Madre come pellegrino di speranza e di pace. E ringrazio di cuore i Vescovi, le Autorità dello Stato e tutti coloro che hanno offerto la loro collaborazione».

Fin dall’inizio, racconta il Pontefice, «quando nella Cappella delle Apparizioni sono rimasto a lungo in silenzio, accompagnato dal silenzio orante di tutti i pellegrini, si è creato un clima raccolto e contemplativo, in cui si sono svolti i vari momenti di preghiera». E, prosegue, «al centro di tutto è stato ed è il Signore Risorto, presente in mezzo al suo Popolo nella Parola e nell’Eucaristia. Presente in mezzo ai tanti malati, che sono protagonisti della vita liturgica e pastorale di Fatima, come di ogni santuario mariano».

A Fatima, sottolinea il Papa, «la Vergine ha scelto il cuore innocente e la semplicità dei piccoli Francesco, Giacinta e Lucia, quali depositari del suo messaggio. Questi fanciulli lo hanno accolto degnamente, così da essere riconosciuti come testimoni affidabili delle apparizioni, e diventando modelli di vita cristiana». Quindi «con la canonizzazione di Francesco e Giacinta, ho voluto proporre a tutta la Chiesa il loro esempio di adesione a Cristo e di testimonianza evangelica». Infatti, «la loro santità non è conseguenza delle apparizioni, ma della fedeltà e dell’ardore con cui essi hanno corrisposto al privilegio ricevuto di poter vedere la Vergine Maria: dopo l’incontro con la “bella Signora”, essi recitavano frequentemente il Rosario, facevano penitenza e offrivano sacrifici per ottenere la fine della guerra e per le anime più bisognose della divina misericordia, il Cuore Immacolato di Maria sia sempre il nostro rifugio, la nostra consolazione e la via che ci conduce a Cristo».

Dopo aver recitato la Preghiera mariana con fedeli e pellegrini riuniti numerosi in piazza San Pietro, Francesco ha ricordato che «ieri, a Dublino, è stato proclamato Beato il sacerdote gesuita John Sullivan». Il suo Confratello, vissuto in Irlanda tra Otto e Novecento, «dedicò la vita all’insegnamento e alla formazione spirituale dei giovani, ed era amato e ricercato come un padre dai poveri e dai sofferenti: rendiamo grazie a Dio per la sua testimonianza». Il Pontefice rivolge un pensiero, inoltre, ai «partecipanti all’iniziativa denominata “Passeggini vuoti” e il gruppo delle mamme di Bordighera». E saluta «i fedeli di Roma e pellegrini dall’Italia e da vari Paesi. In particolare, i fedeli di Ivrea, Salerno, Valmontone e Rimini; gli alunni di Potenza e di Mozzo (Bergamo)». A tutti augura «una buona domenica e per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci».